

A  
1 6

20  
2  
40

5116

Print. XXXVIII - 146



511067

# SUL GIANSENISMO E MOLINOSISMO

**RAGIONAMENTO ESTEMPORANEO**

PEL CONCORSO ALLA CATTEDRA

**DI STORIA ECCLESIASTICA**

NELLA REGIA UNIVERSITA DI PALERMO

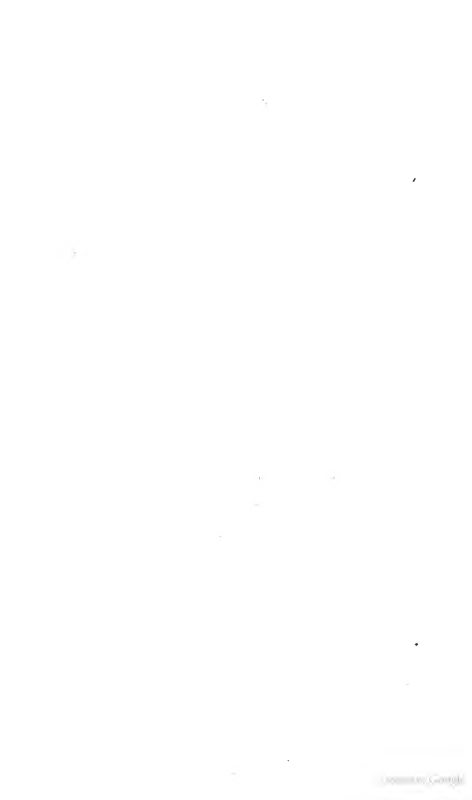
SCRITTO

**dal Sac. Nicolò Buscemi**

nel tempo assegnato di ventiquattrore senz' aiuto affatto di libri  
od altre scritture



**PALERMO**  
**PRESSO LORENZO DATO**  
**1842**



## THESIS

*De Cornelio Jansenio ejusque libro Augustinus, erroribus , censura , quaestionibus , ac demum de formulario Alexandri VII.*

*Quid de Molinosismo, et de celebri controversia inter Jacobum Benignum Bossuet , et Franciscum Salignac de la Mothe de Fenelon sub fine seculi XVII.*

*Monsignor Balsamo Presidente*

*V. Tineo Cancelliere*



MI sia lecito pria di entrare nella diretta trattazione della *tesi* , invece di altro proemio , esporre alcuni fatti, che mostrano, quali erano le disposizioni degli animi, quali e quanto grandi movimenti aveano agitato la chiesa per le dottrine, che nuovamente si esponevano verso la metà del secolo decimosettimo , quando cominciò ad ardere l'ostinata controversia del Giansenismo , che ci tratterrà nella maggior parte del presente ragionamento.

La Compagnia di Gesù nel suo primo principio povera di dottori di gran credito adottò con molto senno ne' suoi insegnamenti le opere più opinate , che gli ordini religiosi cospicui ed antichi avevano , senza lasciare la speranza che come meglio col tempo si accrescevano le sue circostanze, avesse dottori propri, e formasse una scuola come le altre famosa. Nè lungo tempo

andò, che venne a compirsi questo desiderio della Compagnia, la quale ogni giorno più cresceva in fama, e sempre meglio moltiplicava i suoi titoli di benemerenza verso la Chiesa. Lodovico Molina spagnuolo fu quegli, che prima d'ogni altro, alla Società di cui egli era membro, propose un sistema per conciliare le dottrine della Grazia, e del libero arbitrio. Essa trovandolo conforme ai principj della filosofia, non difforme dai dommi teologici, e fondato sulle divine scritture, adottollo, e lo propose nelle sue scuole. Come però il libro del Molina fu conosciuto, e divulgato il suo sistema; gli antichi maestri avvezzi altrimenti a spiegare le astruse dottrine della Grazia e del libero arbitrio n'ebbero onta, e fecero ogni sforzo, perchè venisse condannato. Sono famose le *congregazioni* dette *de Auxiliis*, che si agitarono per lunghi anni sotto diversi pontefici, nè men celebri sono le fatiche grandissime, che si diedero in esse i teologi, fra' quali principalmente Lemos. Dopo però tutti gli sforzi delle due opposte parti nessuna condanna venne fuori; anzi i contendenti furon facultati ad insegnare come prima avevan fatto. Troncato il dissidio non finirono le

contese; gli animi restarono esasperati, e si cercava un' occasione di ritornare in campo.

Molto più gravi però e di maggiori sequele erano state le cose per la dottrina di Baio. Essa rappresentata a Roma avea riportato solenne condanna , onde un gran fermento era restato nell'università di Lovanio , ove fu professata. I Gesuiti che avean fatto condannare gli errori di Baio, ed avevano ottenuto che il loro sistema restasse illeso di condanna, vegliavano, perchè non si rinnovassero quegli insegnamenti, del tutto contrari a quanto essi tenevano. Quindi in mal punto venne Cornelio Giansenio, che volle in certo modo rinnovare il Baianismo.

Eccomi alla *tesi*, che io espongo a passo a passo, e vado trattando con l'ordine medesimo, che sortì da chi la compose; senza allontanarmi punto nè poco dai precisi termini di essa. Io mi sono studiato a trattarla tutta , in tutte le parti con eguale estenzione in ragione della materia , perchè il tempo dato di ventiquattrore non permettendo di molto estendermi in tutto ; non ho voluto trattare una parte meglio, a preferenza dell'altra.

## DE CORNELIO JANSENIO

Giansenio che a perfezionare i suoi studi teologici era venuto nei Paesi-Bassi spagnuoli, fu dottore dell'università di Lovanio, ove ancora era viva la memoria di quanto avean fatto i Gesuiti contro uno de' loro professori. Le condanne pontificie sostenute dall'autorità de' monarchi spagnuoli, avevano calmato un poco le controversie, che il re Filippo amava che finissero, ma che non erano per niente estinte ; era un fuoco che covava sotto la cenere. Giansenio per molti anni non fece dire di se altro che bene, versossi nel predicare , nell'istruire ; finchè in merito delle sue fatiche venne eletto vescovo di Ypri. Egli si era dato lungamente a leggere e a meditare le opere di sant'Agostino quelle specialmente contro i Pelagiani e Semi-pelagiani sulla Grazia e libero arbitrio, cercando di conoscere la mente di questo insigne dottore, approvato dalla chiesa , per determinarsi come dovea reggersi entrando in un mare così pieno di scogli. Quando credette dopo lungo studio aver dato nel segno, cominciò a scrivere, ciò ch'egli pensava aver detto sant'Agostino sopra tutti i punti delle difficili materie di sopra indicate.

EJUSQUE LIBRO AUGUSTINUS

Le difficoltà che soffre il ragionare de' profondi misteri della Grazia, massimamente per coloro che hanno la mente preoccupata da spurî sistemi, niente atterrirono il malcauto Giansenio. Egli imprendendo l'arduo lavoro di scendere e penetrare nel midollo delle opere di Dio nel cuore umano, scrisse un grosso volume, a cui pose il titolo di AUGUSTINUS, perchè in esso credette di aver racchiuso tutte le dottrine di quell'insigne dottore. Il libro di Giansenio finchè egli visse non fu fatto pubblico, e l'autore voleva sottoporlo all'autorità della chiesa. Avvenuta però nel 1636 la sua morte, coloro che gli eran fidi, e credevano di fare gran mercè alla sua memoria, vollero farlo noto colla luce della stampa. Mentre i torchi si agitavano per dare al mondo il fatale volume, segno di molte discordie, e i discepoli di Giansenio si davan fatica, forse credendo di fare opera utile alla religione; vi era, chi vegliava dal lato contrario, onde prevenire, se era possibile le funeste sequele di quel malvagio litigio, che preparavasi. I Gesuiti ebbero modo di aver quel volume, quando ancora non era di pubblica ragione, e fattane acre

censura vollero toglì in sul bel principio ogni credito. Ma ad onta di tutti i loro sforzi nel 1640 il libro venne fuori, e fu tanta l'avidità, che si ebbe di leggerlo, che non bastando gli esemplari, dovette l'opera nuovamente mettersi alla stampa.

#### DE ERRORIBUS

Varie nel primo pubblicarsi furono le opinioni degli uomini sul famoso libro. Chi credette leggere in esso i veri e germani pensamenti del famoso Dottore della grazia di Gesù Cristo ; chi per lo contrario vi trovò adulterata la dottrina della Chiesa. In questa varietà di sentenze furono consultate le università, le facoltà teologiche, le accademie, sorse come una voce universale, che in quel libro i santi dommi della Grazia, e del libero arbitrio erano adulterati. I vescovi così colle loro pastorali come in altri modi cominciarono ad avvertire il popolo cristiano di guardarsi da quell'insidioso volume. I Gesuiti più d'ogni altro altamente gridavano; e di molti errori accusavano l'AUGUSTINUS. A meglio far noto al mondo quanti errori in quel libro contenevansi, davano in luce una lunga serie di *tesi*, che pubblicamente difendevano. Pieni

di sconvolgimenti erano i Paesi-Bassi per queste nuove emergenze , e la Francia ne partecipava dal suo canto assai. Le fazioni già in certo modo sopite si risvegliarono con furore. Inteso il santo Padre, che suscitandosi di nuovo quei funesti litigi , che dividevano i cattolici , i quali meglio dovevano unire le loro forze per fare fronte ai Protestanti, che laceravano il seno della comune madre, andavansi dilatando , ne ebbe gravissimo dolore. Quindi con prudenza insigne per togliere lo scandalo, e far che si desistesse da quei rumori , ordinò chi si proibisse così l'opera contrversa, come le *tesi* contrarie. Per rinnovare poi nella memoria degli uomini quali erano le dottrine ortodosse della santa romana chiesa, vennero richiamate nel 1642 le bolle di Gregorio XIII e Pio V contro di Baio. Questa mansuetudine del padre comune de' fedeli non sortì il desiato effetto: i dottori di Lovanio troppo attaccati alle dottrine di Baio rinnovate da Giansenio ricalcitrarono. In Francia al contrario i vescovi riuniti e divisi accettarono le bolle, e si posero dal lato della sana dottrina. In quel tempo reggeva i destini della Francia Luigi XIV alla cui corte avevano facile accesso i padri della Com-

pagnia di Gesù, uno dei quali regolava da confessore la coscienza del re. Quindi contrarie sorti incontrarono sempre in quel regno quanti aderivano a Baio, a Giansenio ed alle loro dottrine. Purnondimeno non mancarono dottori, che osassero levar la fronte e fare gagliardissime opposizioni. Soprattutto si distinsero il famoso Arnaud ed il non men famoso suo amico conosciuto sotto il nome di abate di San-Cirano. A quietare queste turbolenze non mancò la pietosa sollecitudine del sommo Pontefice. Forse nello stesso anno 1642, o in quel torno, fu pubblicata una bolla, in cui si proscrivevano e la dottrina di Giansenio e le *tesi* gesuitiche. Ma non per questo si posava dalle liti e dalle turbolenze, che è difficile descrivere.

Sette proposizioni eransi portate alla Sorbona per condannarsi come contrarie al domma cattolico sulla ripetuta materia: e quel nobilissimo collegio di teologi dopo maturo esame giudicò doverle segnare di varie censure. Questo passo novello della Sorbona fece levare grida altissime a quelli, a cui era contrario. Un profluvio di scritti parte anonimi, parte segnati dei nomi degli autori si sparsero dappertutto, ed inonda-

rono principalmente la Francia. In essi i Gianse-  
nisti laceravano i Gesuiti, e questi quelli; ognuno  
gridava la ragione star dalla sua parte, ed il  
popolo cristiano ne restava scandalizzato.

Con lo scopo di dar termine una volta a que-  
sti litigi, nel 1653 il sommo Pontefice chiamò  
davanti di se i dottori delle due parti; varie con-  
gregazioni si tennero, e dopo maturo esame  
trovossi, che l'*AUGUSTINUS* conteneva le cinque  
proposizioni: per cui asserivasi che talvolta Dio  
mancava della grazia anche ai giusti; e asseri-  
vasi l'efficacia della Grazia in modo, che l'u-  
mana libertà veniva a perdersi; pel merito e  
demerito si diceva non altra libertà aversi che  
quella dalla *coazione*. Nè leggiera ferita all'uni-  
versalità della redenzione di Gesù Cristo si fa-  
ceva. Laonde la predestinazione ravvolgevasi  
nello errore, ed un funesto fatilismo inducevasi  
nel mondo dopo il peccato di Adamo, della cui  
natura anche notavansi degli errori sotto il giro  
di molte parole.

## CENSURIS

Stabilito così quello che conteneva il libro gianseniano, una condanna pura e semplice veniva profferita contro i cinque capi della sua dottrina. Costando allora, e divulgandosi dappertutto gli errori del vescovo iprense, le università ed i collegi li proscrivevano con diverse censure, e segnavano di varie note quelle proposizioni, nè i vescovi restavano inoperosi.

Innocenzio x sedeva allora sulla cattedra di san Pietro, quando fu mestieri emanare solenne condanna contro la dottrina, che funestamente levava tanto grido, ed agitava con tanto strazio la Chiesa. I fedeli aspettavano ansiosamente gli oracoli da quella sede; sapendo che Gesù Cristo a san Pietro principalmente aveva affidato il deposito dei suoi insegnamenti; e che il successore del principe degli Apostoli era il primo giudice delle controversie della fede; il depositario fedele della dottrina cattolica; quello in somma a cui era dato insegnare al popolo cristiano le verità rivelate. Innocenzio adunque volendo in modo degno del suo carattere adempire agli obblighi di massimo sacerdote, vedendo quanto la

fede era interessata nelle presenti controversie : pubblicò la sua celebre costituzione, nella quale si condannava l'opera di Giansenio come quella che conteneva le cinque proposizioni degne di esser proscritte, si mettevano insieme particolarmente alcune note teologiche , che alle proposizioni medesime si attribuivano. Queste note teologiche , o censure di cui segnava la costituzione innocenziana le proscritte proposizioni erano di eretiche, false , temerarie, scandalose, blasfeme ed altre simili.

#### QUAESTIONIBUS

Noi abbiamo in gran parte già notato di quali dissidî e turbolenze fu cagione nella Chiesa la malaugurata opera di Giansenio, la sua condanna però produsse le più tumultuose quistioni , che turbarono la chiesa francese nel secolo xvii. La costituzione di papa Innocenzio venne universalmente ricevuta, per quello che riguardava la parte dommatica , che tutti approvarono ; ma molti levarono dubbio sulla parte di fatto , cioè che le cinque proposizioni si contenessero nella opera di Giansenio, e nel senso condannato. Fu

notato, come Luigi XIV dai Gesuiti consigliato avea posto mano a far cessare i litigi, che dividevano il clero francese, e come per sua opera le costituzioni pontificie venivano senza replica ricevute. A questo messe poi pure la sua mano la celebre madama de Maintenon, la quale moltissimo poteva sopra quel monarca. Nè si stancava di secondare queste mire cardinal Mazzarino, il quale per l'autorità che avea grandissima, volendo potea far gradito officio, a chi reggeva i destini della nazione, ed alla corte pontificia, e voleva infatti. Ma ad onta di tutti questi potentissimi sostegni l'audacia giansestica non cessava. Non negavano, come fu detto, i difensori di Giansenio, che era stato ben fatto condannarsi le cinque proposizioni; ma dicevano, che esse non s'insegnavano nell'opera di lui, nè vi si contenevano nel senso della *costituzione*. Bastava, asserivano, che le proposizioni si condannassero, non era mestieri muover guerra a Giansenio. Volevano in somma, che riggettata la parte di fatto, solamente si ricevesse della costituzione pontificia la parte di dritto. Un assemblea di prelati francesi riunitasi per vedere quanto di ragione potesse darsi, a ciò che i Giansenisti vo-

levano, decretò a pluralità de'voti, che la costituzione dovea riceversi puramente e semplicemente. Trentotto vescovi furono in questa sentenza. Ne andò guari, correndo l'anno 1655, che Innocenzio confermò con suo breve, quanto aveva decretato il consesso de'prelati Francesi. Altri scritti allora in gran numero si fecero andare attorno, che a questa decisione si opponevano. Dicevasi che allorquando la proposizione di un autore può tirarsi alla buona parte, non aver dritto la Chiesa di condannarla, come detta nel senso malvagio. Ma non mancarono dei teologi dell'altra parte di sostenere il dritto della Chiesa nel riconoscere, e nel definire il senso delle proposizioni, senza il qual dritto non può essa condannare gli eretici. Ridotte a questi termini le cose, il clero francese fece nello stesso anno 1655 per mezzo di un primo formulario, che venisse a riceversi sinceramente la costituzione in tutte le sue parti, e si riputassero condannate non solo le cinque proposizioni, ma eziandio l'opera di Giansenio, che le conteneva. Il formulario venne confermato nel seguente anno 1656 con apposita bolla dal sommo Pontefice, la quale non tardò di essere ricevuta in una solenne

assemblea del clero di Francia: tanto travagliavasi per tagliare il capo, che sempre rinasceva, a quest'idra funesta, ma tutto ciò era niente.

**DE FORMULARIO ALEXANDRI VII**

Quantunque per le replicate condanne non lasciassero di perdere ogni giorno del loro credito i difensori della parte di Giansenio; pure non mancavano a se stessi trovando nuovi appigli per non darsi vinti. Sottoscrissero il formulario soggiungendo che bastava un silenzio rispettoso per far cessare le quistioni, e far ritornare la pace nella chiesa. Con questo nuovo fascino allontanando dall'*AUGUSTINUS* le censure contro di esso pubblicate, e riducendo ad una esterna formalità la sua condanna, facilmente ne diffondevano le dottrine, che per essere contraddette stuzzicavano la vaglia di molti, i quali a tal patto credevano distinguersi. Informato di questa pericolosa doppiezza *Alessandro VII*, che successe nella cattedra apostolica ad *Innocenzio X*, e vedendo che per essa restavano eterne le liti, e serpeggiava il veleno dell'errore; credette opportuno nel 1665 pubblicare una bolla con un nuovo formulario, che doveva sottoscriversi dagli eccle-

siastici tutti dall'uno, e l'altro clero. In questi atti venne a stabilirsi la famosa dottrina del fatto dommatico, argomento di nuovi litigi e quistioni. Non tutti infatti sottoscrissero pacificamente al formulario proposto, ma varî vi apposero alcune riserbe.

Qui io credo poter dire qualche cosa del malamente celebre monistero di Porto-Reale, che in tutta questa lunga controversia del Giansenismo, e nella sottoscrizione del formulario fece molto parlare di se. Anzi i dottori giansenisti vengono talvolta sotto il nome di dottori di Porto-Reale, perchè i più famosi di essi avevano alloggio in alcune stanze contigue al monistero, impiegandosi nella direzione, ed istruzione delle religiose. Era questo monistero una volta all'ordine di Cistello, e perchè a sei leghe da Parigi detto Porto-Reale-dei-Campi. Venne riformato per opera della famosa Angelica Arnaud sorella del dottore di questo cognome, da noi sopra rammentato. Essa che sino dai più teneri anni mostrossi di acre ingegno e ben formata di mente, avendo stabilito le sorelle della adorazione perenne del santissimo Sacramento, ebbe una casa a Parigi, la quale fu unita al moni-

stero Dei-Campi, ed insieme poste sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di quella città. Le audaci teologhesse, che abitavano quei religiosi luoghi, furono sovente ritrovate ostinatissime nella preconcepita opinione, onde vennero castigate in vari modi dall'arcivescovo. Finalmente la loro ostinazione le condusse ad esser divise da altre suore più docili, le quali sottoscrissero di buon grado al formulario. Ritornate alla pristina condizione, mostraronsi nuovamente ostinate, allorchè in altra circostanza vennero a rinnovarsi le questioni della Grazia, laonde esse disperse in vari monisteri, Porto-Reale-dei-Campi fu adeguato al suolo.

Nella sottoscrizione del *formulario* di Alessandro VII fecesi però più distinguere la condotta di quattro vescovi francesi, i quali negavano voler sottoscrivere senza una dichiarazione. La corte di Francia credendosi offesa dalla loro resistenza, per l'impegno in cui era di sopprimere ogni controversia nel clero, dimostrò il suo sdegno; nè si mostrò meno sdegnata quella di Roma, che credeva non rispettate le costituzioni apostoliche. In questa occasione pure non lasciavano di gridare altamente i dottori giansenisti.

Il celebre Paschal che scriveva a difesa della morale del cristianesimo con gran forza impugnando la dottrina corrotta dei casisti, non dubitò di mescolare la buona causa, colle perniciose liti del giansenismo. Sono celebri le *lettere* da costui scritte col nome di *Provinciali*, come piene di acume e forza, così sparse di livore e d'amarezza. Nè l'altro celebre dottore Nicole in questo fu meglio consigliato. Questi due uomini che dal Cielo ebbero il dono di vasta mente, e di spirito profondo, invece di dar l'opera loro alla pace, ed al maggiore splendor della chiesa, ne turbavano il bel sereno. Intanto alcuni zelanti prelati di unita ad un sacerdote della Compagnia di Gesù s'interposero a calmare il nembo sollevatosi pei quattro vescovi non fautori delle dottrine e del libro di Giansenio; ma perchè credevano salvare l'antica disciplina della chiesa, negavano di sottoscrivere al formulario senza la dichiarazione, che la condanna di quel libro nel senso inteso dall'autore si doveva giudicare atto di disciplina e non definizione dommatica. La dichiarazione che essi diedero, contentò il Re, e sebbene il sommo Pontefice nel principio avesse mosso difficoltà, esigendo sempre una sottoscrizione senza

altro al formulario, contentossi poscia della dichiarazione, ricevette le lettere rispettose de' vescovi, e rispose loro rimettendoli nella sua grazia. Così dopo lunghissima e penosa lotta, che travagliò le chiese di Francia e dei Paesi-Bassi, si ebbe un poco di pace, o meglio di tregua; perchè ben presto ricominciarono ad agitarsi le faticosissime quistioni della Grazia.

Il *Molinosismo*, che altrimenti suol chiamarsi *Quietismo*, è uno de' più perniciosi errori rinnovato nei moderni tempi. Io dico rinnovato; perchè prima che Michele Molinos professasse verso la fine del decimosettimo secolo il *Quietismo*, altri eretici negli andati tempi ne avean annunziato le mostruose massime. Non essendo io però chiamato a parlare di essi, ben volentieri rivolgo il mio discorso al Molinos, che con maggior solennità, che gli altri non furono, venne condannato per le sue stolte dottrine. Questo maligno prete spagnuolo si era fatto direttore delle coscienze di molti fedeli. Dalla Spagna venuto in Italia, e stabilito in Roma ottenne presso alcune anime semplici molto credito. Egli dapprima nelle confessioni ed istruendo, poscia nei libri a stampa si fece a dommatizzare sullo studio dell'orazione. Insegnava, che quei fedeli, i quali inoltravansi in questo studio, ottenevano da Dio insigni favori di visioni, grazie singolari di consolazioni spirituali, e doni varî di profezie. Continuando poi nei medesimi esercizi, univansi essi così perfettamente a Dio, che Dio operava tutto in essi,

sicchè qualunque azione essi facevano era santa, santificata da Dio, che trasfondevasi in coloro, che oravano al modo da lui insegnato. Onde quegli inoltrati nell'orazione non solo si rendevano *impeccabili*; ma quelle azioni che per gli altri eran peccato, in essi eran perfezione. Così questo insigne impostore faceva consistere la perfezione cristiana nell'indolenza; corrompeva con mille sozzure la morale purissima del cristianesimo; induceva confidenza anzi presunzione. Denunciato il Molinos all'Inquisizione venne arrestato; i suoi traviamenti furono confermati per molte pruove, onde da quel tribunale fu condannato, e morì in una prigione. Il sommo Pontefice vedendo il pericolo che una dottrina così perniciosa poteva arrecare ai fedeli, data nel 1687 una solenne costituzione, la proscrisse.

DE CELEBRI CONTROVERSIA INTER JACOBUM BENIGNUM BOSSUET ET FRANCISCUM SALIGNAC DE LA MOTHE DE FENELON SUB FINE SEculi XVII.

La condanna di una dottrina così manifestamente assurda e corrotta, allorchè fu annunziata all'orbe cattolico, ottenne l'approvazione di tutta

la Chiesa; e se vi fu alcuno, che sciaguratamente seguì a ritenerne le massime; nessuno ardì pubblicamente difenderla ed impugnare la costituzione pontificia. Il fatto che riguardo al *Quietismo* o *Molinosismo* levò più rumore, fu la celebre contesa fra Giacomo Benigno Bossuet vescovo di Meaux, e Francesco Salignac de la Mothe de Fenelon vescovo di Cambray. Questi due lumi della chiesa di Francia, a cui pochi furon pari per zelo delle cose chiesiastiche, pochissimi per sapere, ed eloquenza, non so per quali infelici gare, non eran l'uno dell'altro molto amici. Ora avvenne, che una dama francese per nome de Guyon o dalle proprie fantasie esaltata, o dalla lettura degli scritti del Molinos sedotta, si diede anche essa a scrivere e parlare da fanatica sulla dottrina dell'orazione. Cominciò a dar fuori certa merce di visioni, d'estasi, di rivelazioni e di altre simili cose, che diceva ricevere da Dio. Ella a vero dire non eccedeva nei sensi di corruzione, a cui erasi inoltrato funestamente Lodovico Molinos; ma era arrivata all'ultimo segno della più alta oltracotanza. Il buon Salignac che si fece ad esaminare lo spirito di questa fanatica, restò colpito dell'apparente perfezione della Guyon,

ne approvò la dottrina , e per darle un fondamento scrisse il libro sì conosciuto delle **MASSIME DE' SANTI**. Venuta al pubblico quest' opera , il Bossuet gravolla di fortissima censura, e denunziò il suo autore , come quello che le odiate massime del *Quietismo* chiamava novellamente in vita. Esaminato in Roma il libro del Fenelon, fu ritrovato degno di censura , e l'autore obbligato venne a ritrattare la sua dottrina. In questa occasione il degno vescovo di Cambray dimostrò al mondo quanto grandi erano le sue virtù ; e se potè cadere nell'inganno e restare allucinato da alcune seducenti apparenze di perfezione, il suo animo però era penetrato dai veri principj religiosi. Non solo egli corse volentieri ad abjurare la mal concepita dottrina , ed ardere pubblicamente il suo libro ; ma esponendo emblemi del trionfo della chiesa in solenne festa con grande apparato dimostrò agli occhi del suo gregge e dei fedeli tutti, che potevan tenersi scandalizzati del suo antico errore, la nuova penitenza. Così il gran detrimento che la gloria del Fenelon avea sofferto per questa controversia , fu con generosa e pronta emenda meglio ristaurato.

*La presente copia è conforme all'originale, che si conserva nella Cancelleria della Regia Università degli studi di Palermo.*

*Le copie per le autorità che debbono giudicare del concorso portano inoltre il suggello della Regia Università.*

Il Segretario Cancelliere  
VINCENZO TINEO

**ELENCO**  
**DELLE STAMPE PRESENTATE**

D A L

**Sac. Nicolò Buscemi**

PEI PUNTI DI MERITO

---

APPENDIX AD TABULARIUM R. PALAT. CAPELLAE S. PETRI PAN.  
*in fol. p. 48.*

NOTIZIE DELLA BASIL. DI SAN PIETRO DETTA LA CAPPELLA  
PALAT. DI PAL. libro primo. *in 4<sup>o</sup> grande p. 64 testo,  
p. 48 note, con 22 disegni.*

ESAME STORICO-CRITICO DELLE RAGIONI DELL'ARCID. DI PAL.  
*Memoria in 4 p. 76.*

VITA PRIVATA E PUBBL. DI GIOV. DI PROCIDA *vol. in 8 p. 190,  
testo p. 64 documenti.*

OPUSCOLI E LETTERE ERUDITE. *vol. in 8 p. 262*

SAGGIO DI STORIA MUNICIPALE *vol. in 8 testo e note p. 112*

GIORNALE ECCLESIASTICO *due vol. dove oltre gli articoli col  
nome dell'autore, tutti gli altri della compilazione senza  
nome sono del Buscemi, come si può vedere dallo stile.*

OPERA TEOLOGICA DEL FILIPPONE vol. sei. Il Buscemi pubblicò quest'opera raccogliendola da manoscritti assai guasti. Quali fatiche vi abbia fatto si conosce dalla prefazione posta avanti al *trattato isagogico*.

Vari altri articoli il Buscemi ha pubblicato in diversi *Giornali* di Sicilia, come nel *letterario*, nell'*effemeridi*, nello *indagatore*, nell'*oretico* ec.

7







